

CAMERA DEI DEPUTATI  
COMMISSIONE “JO COX” SULL'INTOLLERANZA, LA  
XENOFOBIA, IL RAZZISMO E I FENOMENI DI ODIO

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ PER LE  
GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI  
PROF. ANGELO MARCELLO CARDANI

ROMA, 21 NOVEMBRE 2016

## Saluti e introduzione

Desideriamo innanzitutto esprimere il plauso dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (di seguito "l'Autorità") alla Presidente Boldrini per aver costituito la Commissione Jo Cox sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio.

Aver dedicato alla deputata del Regno Unito, barbaramente uccisa il 16 giugno 2016 mentre si apprestava a partecipare ad un incontro con gli elettori, la denominazione di una Commissione che assume un ruolo attivo in materia, dimostra una grande sensibilità e una significativa attenzione ai temi dell'intolleranza.

I recenti fatti di cronaca hanno evidenziato l'esigenza che le istituzioni dei vari paesi non possono più rinviare interventi normativi che mirino a contrastare un fenomeno così drammatico che si sta diffondendo grazie ad un uso improprio della rete che in questo modo rischia di ridurre i suoi enormi benefici, in termini di libertà di espressione, informazione e partecipazione sociale.

Gli anglosassoni hanno coniato nuove terminologie per evidenziare le diverse categorie del fenomeno. Il *flaming* (battaglia verbale *on-line*), l'*harassment*, messaggi insultanti e volgari inviati ripetutamente, il *cyberstalking* molestie insistenti e intimidatorie con rischi di incolumità, l'*impersonation*, ossia la sostituzione di persona. Senza trascurare i casi di divulgazione di confidenze spontanee o di fotografie e video intimi. A questi rischi si aggiungono fenomeni preoccupanti di strategie della costruzione del consenso politico-elettorale, attraverso la diffusione di notizie false, rese subito virali, grazie a complessi algoritmi, da *account* non solo anonimi ma soprattutto artificiali (come il caso di *top mediator* o dei *ghost* dietro i quali non si celano nemmeno persone in carne ed ossa). Il delicatissimo confine tra libertà di espressione (*free speech*) e discorsi d'odio (*hate speech*) viene così spostato sempre più in là, in un terreno nuovo e sconosciuto, dove si confondono libere opinioni e pregiudizi o stereotipi costruiti ad arte.

La complessa e crescente reciprocità tra programmi televisivi e *social network* crea poi complessi specchi di continui rimandi tra vecchi e nuovi media che accanto a nuove opportunità di interazione e informazione, finiscono per generare anche nuove polarizzazioni, semplificazioni, banalizzazioni e fazioni che fanno talvolta della loro rivelata diversità non un elemento di confronto o di contaminazione, ma uno strumento di reciproca esclusione e, talvolta, di vero e proprio disprezzo nei confronti dell'altro se in disaccordo con noi.

Dal momento che la tradizionale televisione è ancora un mezzo importante di fruizione informativa nel nostro paese e che spesso sulla rete si commenta ciò che viene trasmesso in TV, diventa importante

preservare in essa i principi universali, europei e costituzionali del rispetto della diversità e della tolleranza nei confronti dell'altro.

A maggio di quest'anno la Commissione Europea ha promosso assieme a Facebook, Youtube e Microsoft una campagna contro l'incitamento all'odio e alla violenza attraverso Internet. I big dei *social network* e l'esecutivo dell'Unione hanno deciso di presentare un codice di condotta che racchiude un elenco di impegni per arginare la diffusione dei messaggi di razzismo e xenofobia.

I recenti attacchi terroristici hanno ribadito l'urgente necessità di combattere l'incitamento all'odio in TV e nella rete. È fondamentale che le leggi nazionali recepiscano la decisione quadro del Consiglio dell'UE di schierarsi nella battaglia contro l'incitamento all'odio, nella lotta contro il razzismo e la xenofobia e che tali norme siano applicate integralmente dagli Stati membri, sia *on-line* che *off-line*. Per raggiungere questo obiettivo sarà necessario riflettere tanto sul piano della corretta rappresentazione informativa di determinati fenomeni sociali quanto sul piano sanzionatorio nei confronti dei singoli autori dei discorsi di incitamento all'odio, di razzismo e xenofobia. Ma è il tema della promozione del dialogo, dell'etica della tolleranza, del superamento di pregiudizi, di stereotipi, del cyberbullismo e delle falsità in genere, *on-line* e *off-line*, quello che rappresenta la sfida più grande che abbiamo davanti a noi, per le nuove generazioni. I nuovi italiani, dei quali fanno sempre più parte anche cittadini italiani di varie etnie, devono poter vivere in un paese il cui clima informativo e culturale sia capace di tenere insieme identità e diversità, libertà di opinione e rispetto della dignità delle persone. E la corretta rappresentazione di fenomeni e persone svolge un ruolo fondamentale a tal fine, nei vecchi come nei nuovi media, nelle tradizionali come nelle più nuove forme espressive. Non si tratta soltanto di valori etici e costituzionalmente garantiti, si tratta anche di promuovere la modernità di un paese nel contesto della globalizzazione.

## Media e fenomeni di odio, intolleranza e xenofobia

Alla luce delle competenze dell'Autorità, l'intervento odierno trova fondamento su come i mezzi di comunicazione tradizionali e digitali trattano i fenomeni di odio, intolleranza e xenofobia che si manifestano, spesso anche in forma latente e inconsapevole, stimolata dal passaparola reale e digitale in forma virale, nella società italiana di oggi. Il tema della diffusione dei discorsi d'odio in Italia, e del suo contrasto, ha assunto recentemente una particolare rilevanza nel dibattito pubblico sia con riferimento alla tv che con riferimento alla rete. Nonostante non sia semplice dotarsi di strumenti volti a monitorare questi fenomeni in rete, negli ultimi anni sono state avviate una serie di indagini che hanno contribuito a definire il fenomeno consentendoci di valutarne l'entità e l'estensione in termini numerici.

Un primo raffronto utile può essere fatto con la diffusione di simili fenomeni, che è più corretto definire reati, nella vita reale. E' opportuno rilevare che in Italia, secondo i dati diffusi nell'anno 2014 dall'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), i crimini generati dall'odio risultano essere prevalentemente basati su razzismo e xenofobia, su differenze religiose e sessuali e su discriminazioni nei confronti delle persone disabili. Sempre secondo i dati 2014 si registrano nel nostro Paese 596 crimini d'odio di cui 413 casi di razzismo e xenofobia, 153 casi di pregiudizi contro cristiani e appartenenti ad altre confessioni religiose, 27 casi di pregiudizi contro persone LGBT, 3 casi di pregiudizi contro persone con disabilità e altri gruppi. Secondo l'OSCE, rispetto all'anno precedente, si registra un sensibile aumento di casi segnalati dovuto probabilmente ad un rafforzamento della consapevolezza sia da parte delle vittime che denunciano, che da parte delle autorità competenti che categorizzano il reato.

Per quanto riguarda i media tradizionali, è sempre molto acceso il dibattito su come la rappresentazione distorta di fenomeni quali soprattutto l'immigrazione e le minoranze, e in genere l'atteggiamento nei confronti di chi è percepito come 'straniero' (anche se, ad esempio, cittadino italiano da anni) alimenti un clima di odio, stereotipi e pregiudizi che certo non consentono integrazione e dialogo, ma, anzi, contribuiscono alla polarizzazione di un dibattito pubblico tra sordi.

Molte ricerche empiriche danno ormai conto di quanto, soprattutto in televisione, il *covering* informativo sulla criminalità associata a determinate etnie e minoranze sia per ampie fasce della popolazione italiana l'unica "finestra" su quel tipo di "mondo". La televisione, quindi, piuttosto che promuovere l'alterità, le differenze e saperle raccontare anche in maniera positiva, è spesso tentata dalle più appetibili storie di cronaca nera, su episodi anche tragici ed eccezionali "ad alto potenziale di ascolto", sacrificando inevitabilmente lo spazio per l'approfondimento, e per rappresentazioni e narrazioni più attente ai soggetti e alla loro dignità come persone, spesso cancellata dalle facili classificazioni (stranieri, immigrati, islamici, clandestini, e così via). L'industria dei media dovrebbe lavorare responsabilmente anche in vista della pervasività dei mezzi, andando oltre gli *slogan* e le parole di facile *appeal* per tentare di stimolare il pubblico ad una visione differente, fatte salve evidentemente, le libertà di espressione e le libere opinioni sulle politiche necessarie a governare i complessi fenomeni che interessano la società.

Passiamo all'analisi dei fenomeni avvenuti in rete. L'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) nel rapporto annuale 2014 ha registrato, ad esempio, 347 casi di espressioni razziste sui *social network*, di cui 185 su Facebook e le altre su Twitter e Youtube; a questi se ne aggiungono altri 326 nei link che le rilanciano per un totale di 700 episodi di intolleranza. L'UNAR ha rilevato già un *trend* in aumento per il 2015 rispetto a questi fenomeni affermando che offese e messaggi

stigmatizzanti verso specifici gruppi nazionali e minoranze sono sempre più spesso veicolati attraverso i *new media* e i *social network*.

Un ulteriore contributo è fornito da OSCAD (Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori) che nel 2013 ha rilevato 231 segnalazioni di atti discriminatori, di cui 65 riguardavano il *web*. Si è trattato prevalentemente di siti internet o profili Facebook a contenuto discriminatorio e le segnalazioni sono state inoltrate per i successivi accertamenti alla Polizia Postale e delle Comunicazioni, l'ufficio tecnicamente competente a riceverle.

Dall'esperienza del primo Libro bianco su "media e minori", fortemente focalizzato sui media *mainstream*, al testo più recente – tuttora in corso di elaborazione e che può essere considerato evocativamente la versione 2.0 del precedente – si è potuto notare il mutamento paradigmatico nel rapporto dei soggetti con la tastiera multimediale. Se i media generalisti fanno da grande cassa di risonanza nei casi di istigazione all'odio, il discorso si complica quando entrano in gioco il *web* ed in particolare i *social network*, come luoghi per eccellenza della *disintermediazione*. In un contesto così rinnovato, infatti, gli "attori" coinvolti, produttori e consumatori, si scambiano continuamente i ruoli dando sempre più vita ad una comunicazione dal basso, ben lontana dall'ottica *top down* dei media generalisti.

E' noto il fenomeno in base al quale gli argomenti trattati nei programmi informativi e di intrattenimento diventano, in un rapporto di mutua circolarità, sempre più di frequente oggetto di attenzione e discussione nei *social media* che rappresentano forme significative di espressione e formazione dell'opinione pubblica. Il crescente utilizzo di *social media* associato ad un uso distorto degli stessi rischia di contribuire alla diffusione di opinioni basate su motivazioni di odio, meglio note come *hate speech*, alimentando in tal modo la formazione di un clima culturale e sociale non rispettoso della dignità umana e del principio di non discriminazione. Va tenuto presente che l'*hate speech* è una forma di violazione dei diritti umani che ha conseguenze molto gravi.

Anche il bullismo e il cyberbullismo si configurano sempre più come l'espressione della scarsa tolleranza e della non accettazione verso chi è diverso per etnia, per religione, per caratteristiche psicofisiche, per genere, per identità di genere, per orientamento sessuale e per particolari realtà familiari.

Dalle analisi condotte dall'Autorità emerge che è soprattutto nella disinformazione e nel pregiudizio che si annidano fenomeni di devianza giovanile che possono scaturire in violenza generica o in più strutturate azioni di bullismo; ne consegue, dunque, che i mass media giocano un ruolo importante nella prevenzione e nel contrasto di tale preoccupante fenomeno.

È in questo scenario che deve inscrivere l'emergere dell'*electronic word of mouth (e-WOM)*, il passaparola *on-line* diventato talmente pervasivo da essere ribattezzato da taluni come “*word of mouse*”. Le dinamiche del passaparola *on-line* sono così profonde nell'influenzare le valutazioni e le opinioni dei cittadini da costituire ormai lo strumento centrale del nuovo *marketing*, della profilazione degli utenti a fini pubblicitari e non solo. E noi ci stiamo “muovendo” su questi nuovi terreni da esplorare. Alle *survey* classiche, di cui i libri bianchi riportano i dati di maggior pregnanza, infatti, si accompagnano *case studies* su fatti di cronaca di particolare rilevanza e *l'etnografia virtuale*, come strumento ulteriore per comprendere i fenomeni sottoposti all'attenzione di questa Commissione. Siamo consapevoli infatti che *l'autonarrazione* possa rappresentare un laboratorio privilegiato di messa in scena della soggettività, avvalendoci analiticamente degli stessi strumenti che, giorno dopo giorno, i ragazzi, come ormai anche i “diversamente giovani” utilizzano per intessere relazioni, informarsi ed esprimere il proprio punto di vista senza filtri. Ricostruire i discorsi *on-line* può costituire, infatti, una *chance* dall'altissimo potenziale che consente ai ricercatori di entrare in contatto con una fonte inesauribile di significati che altrimenti verrebbero probabilmente persi, evitando distorsioni quali la desiderabilità sociale ed il rischio da parte del ricercatore di “condizionare” i soggetti in griglie interpretative che abbiano il retrogusto del *Déjà vu*.

A tal proposito, un'esperienza che ritengo interessante da menzionare, basata appunto sul *wom* in rete, è data dalla ricerca svolta da *Vox- Osservatorio italiano sui diritti*, in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, la Sapienza di Roma e l'Università di Bari. Ispirato alla *Hate map* della Humboldt State University negli Stati Uniti, lo studio ha analizzato quasi 2 milioni di *tweet* allo scopo di identificare le cosiddette zone di intolleranza rispetto a cinque gruppi: donne, omosessuali, immigrati, diversamente abili ed ebrei. Si è analizzato il *sentiment* degli utenti andando a conteggiare non solo le occorrenze delle singole parole associate ai gruppi, ma anche esaminandone i contesti d'uso. Un elemento di novità rispetto a tante ricerche del passato è costituito certamente dalla geolocalizzazione dei *tweet* che ha permesso, così, di costruire delle *mappe termografiche* di forte impatto visivo in grado di evidenziare le aree geografiche dove i fenomeni oggetto di indagine vedono una concentrazione maggiore. Fra le tendenze emergenti annoveriamo una polarizzazione dell'intolleranza tra nord e sud, con percentuali sensibilmente minori assunte dalle regioni del centro Italia, tranne nel caso dell'antisemitismo, particolarmente “sentito” nel Lazio e nel centro in generale. Un ulteriore aspetto a cui la ricerca dà enfasi riguarda la misoginia, sulla quale si concentra la maggiore proliferazione di *tweet* intolleranti. Altri dati interessanti riguardano le statistiche regionali su *tweet* antisemiti, l'omofobia, il razzismo e l'uso di parole come “storpio”, “vergogna”, “odio” e “elemosina” associate a persone diversamente abili.

L'analisi di episodi confrontabili avvenuti in rete evidenzia una preoccupante corrispondenza numerica, che da un lato ci consente di non demonizzare Internet e i social media, come troppo spesso viene fatto, ma dall'altro fa emergere una forte preoccupazione per il numero e la rilevanza di questi stessi episodi.

## Il ruolo dell'Autorità

Il settore televisivo e radiofonico è assoggettato ad una rigorosa disciplina volta ad assicurare il rispetto di valori garantiti dalla Costituzione e dal diritto dell'Unione europea, quali la libertà di espressione e la tutela della dignità umana. La principale normativa di settore, il decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, recante "*Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici*" (di seguito "*Testo Unico*"), riconosce proprio tra i principi fondamentali del sistema l'apertura alle diverse opinioni e tendenze politiche, sociali, culturali e religiose nel rispetto della libertà e dei diritti e, in particolare, della dignità della persona. Il medesimo Testo Unico assegna all'Autorità il compito di assicurare il rispetto dei diritti fondamentali della persona nel settore delle comunicazioni, anche mediante servizi di media audiovisivi o radiofonici. L'articolo 32, comma 5, stabilisce inoltre che "*I servizi di media audiovisivi [...] rispettano la dignità umana e non contengono alcun incitamento all'odio basato su razza, sesso, religione o nazionalità*".

Questo riconoscimento fondamentale non trova un'attuazione prescrittiva, peraltro demandata ai codici deontologici, né prevede alcun presidio sanzionatorio diretto, come invece avviene per la violazione di altre norme di settore (si pensi, a titolo esemplificativo, alla tutela dei minori, alla *par condicio*, ai limiti di affollamento pubblicitario). Il potere di intervento dell'Autorità è affidato ad atti di diffida la cui inosservanza, laddove accertata, dà luogo all'applicazione di sanzioni. Restano evidentemente salvi i casi in cui i fenomeni di intolleranza, xenofobia e più in generale di odio comportino un nocumento per i minori all'ascolto, nel qual caso è possibile un intervento diretto sulla scorta della più rigorosa normativa in materia di tutela dei minori.

Come accennato, diverse disposizioni deontologiche e regolamentari contribuiscono a delineare un quadro di riferimento sul principio di non discriminazione inerente all'esercizio dell'attività radiotelevisiva e della professione giornalistica. Secondo la Carta dei Doveri dei Giornalisti sottoscritta da CNOG e FNSI l'8 luglio 1993 "*il giornalista ha il dovere fondamentale di rispettare la persona, la sua dignità e il suo diritto alla riservatezza e non discrimina mai nessuno per la sua razza, religione, sesso, condizioni fisiche o mentali, opinioni politiche [...] Il giornalista non può discriminare nessuno per la sua razza, religione, sesso, condizioni fisiche o mentali, opinioni*

*politiche. Il riferimento non discriminatorio, ingiurioso o denigratorio a queste caratteristiche della sfera privata delle persone è ammesso solo quando sia di rilevante interesse pubblico”.*

Il Codice di autoregolamentazione media e minori riconosce tra le premesse (lettera b) “*il bisogno del minore a uno sviluppo regolare e compiuto quale diritto riconosciuto dall’ordinamento giuridico nazionale e internazionale*”.

L’Autorità, ai fini dell’esercizio delle funzioni di vigilanza e controllo per verificare il rispetto delle disposizioni e dei principi sanciti nel Testo unico, effettua il monitoraggio delle trasmissioni televisive e può altresì intervenire su segnalazione.

A tale riguardo, appare degna di nota la recente adozione di un nostro Atto di indirizzo (delibera n. 424/16/CONS del 16 settembre 2016) inteso a richiamare i fornitori di servizi media audiovisivi e di radiofonia al rispetto, nell’ambito dei programmi di informazione, di approfondimento informativo e di intrattenimento, dei principi fondamentali del sistema dei media audiovisivi e della radiofonia posti a garanzia degli utenti, avuto specifico riguardo per i soggetti a rischio di discriminazione, affinché sia garantito il rispetto della dignità della persona e del principio di non discriminazione.

In particolare, i programmi nella diffusione di notizie devono uniformarsi a criteri-verità, limitando connotazioni di razza, religione o orientamento sessuale non pertinenti ai fini di cronaca ed evitando espressioni fondate sull’odio o sulla discriminazione, che incitano alla violenza fisica o verbale ovvero offendano la dignità umana e la sensibilità degli utenti contribuendo in tal modo a creare un clima culturale e sociale caratterizzato da pregiudizi oppure interferendo con l’armonico sviluppo psichico e morale dei minori.

I fornitori di servizi media audiovisivi e radiofonici sono invitati ad adottare ogni più opportuna cautela, in particolare nel corso delle trasmissioni diffuse in diretta e, in ogni caso, a valutare nella predisposizione dell’ordine degli interventi, i possibili rischi di incorrere nel mancato rispetto dei principi richiamati, impegnando i direttori, i registi, i conduttori e i giornalisti a porre in essere ogni azione intesa ad evitare situazioni suscettibili di degenerazione.

Gli indirizzi formulati hanno valore di atto interpretativo delle disposizioni contenute negli artt. 3, 32, comma 5, e nell’art. 34 del Testo unico. Tuttavia, **l’Autorità è fortemente intenzionata a rafforzare il proprio impegno per verificare il rispetto di tali indirizzi attraverso l’attività di monitoraggio delle emittenti radiofoniche e televisive nazionali ed è, pertanto, ben disponibile ad accogliere suggerimenti a tal fine.**



Un altro ambito particolarmente sensibile ai temi che interessano la Commissione, riguarda la correttezza dell'informazione sportiva, rispetto alla quale, a seguito di gravi episodi di intolleranza, è stato adottato un apposito codice di condotta denominato "Codice Media e Sport", che prevede da parte degli attori dell'informazione sportiva italiana l'impegno ad assicurare l'osservanza dei principi della legalità, della correttezza e del rispetto della dignità altrui, pur nella diversità delle rispettive opinioni. Il controllo dell'osservanza del codice è affidato all'Autorità che ha già adottato provvedimenti sanzionatori a carico di emittenti locali e nazionali a seguito di segnalazioni pervenute dall'UNAR.

Relativamente ad Internet, la normativa non attribuisce un espresso potere di intervento in capo all'Autorità per contrastare i fenomeni esaminati dalla Commissione Jo Cox. La *Dichiarazione dei Diritti in Internet* del 28 luglio 2015, redatta dalla Commissione di studio per i diritti e i doveri in Internet istituita presso la Camera dei Deputati, anch'essa dalla Presidente Boldrini, indica la tutela della dignità delle persone da abusi connessi a comportamenti quali l'incitamento all'odio, alla discriminazione e alla violenza tra i principi volti a garantire la sicurezza in Rete. Ulteriori richiami possono essere individuati nel decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 70, che espressamente attribuisce all'Autorità amministrativa indipendente del settore il potere di limitare la libera circolazione di un determinato servizio della società dell'informazione proveniente da un altro Stato membro "per l'opera di prevenzione, investigazione, individuazione e perseguimento di reati, in particolare la tutela dei minori e la lotta contro l'incitamento all'odio razziale, sessuale, religioso o etnico, nonché contro la violazione della dignità umana". Il medesimo decreto prevede l'utilizzo di codici di condotta da parte di chi fornisce servizi *on-line*, nella cui redazione, in particolar modo, deve essere garantita la protezione dei minori e salvaguardata la dignità umana.

Il Consiglio dell'Autorità, consapevole dell'importante esperienza maturata sui media tradizionali e stimolata dal diretto coinvolgimento in rilevanti tavoli istituzionali, ha ritenuto di affrontare il fenomeno mediante la realizzazione di un apposito Osservatorio sui diritti della persona. L'Osservatorio, istituito nel 2014 (delibera 481/14/CONS), ha il fine di monitorare fenomeni quali l'istigazione all'odio, le minacce, le molestie, il bullismo, l'*hate speech* e la diffusione di contenuti deplorabili su Internet.

**L'obiettivo dell'Osservatorio è quello di approfondire la conoscenza delle suddette tematiche e di coinvolgere in maniera concreta e sinergica i differenti portatori di interesse.** In particolare, l'Osservatorio vuole essere lo spazio nel quale si incontrano le istanze di tutela identificate attraverso i diversi strumenti di ricerca e indagine aventi ad oggetto la tutela della persona, per fronteggiare e decodificare i pericoli che popolano il mondo virtuale, rispetto al quale la società viene colta spesso

impreparata attraverso l'impiego di specifici strumenti quali, per esempio, una piattaforma dedicata dove raccogliere tutti i video provenienti da segnalazioni di utenti, giovani, educatori, operatori dell'informazione.

Le attività dell'Osservatorio si spiegano nella raccolta ed elaborazione sia dei dati relativi al comportamento degli utenti rispetto a Internet e ai *social network* che delle *policies* adottate dagli operatori per la salvaguardia dei valori e degli utenti più sensibili.

Un ulteriore obiettivo perseguito dall'Osservatorio è quello di redigere delle linee guida strumentali all'adozione di codici di condotta da parte delle Internet *companies* e degli altri soggetti coinvolti.

**Rispetto ai suddetti obiettivi, mi impegno sin d'ora a trasmettere periodicamente a questa Commissione un aggiornamento sull'operato dell'Osservatorio.**

### Le proposte normative

E' in corso in Europa il riesame della direttiva sui servizi di media audiovisivi (di seguito "direttiva SMAV), che prevede, tra l'altro una maggiore incisività per combattere i fenomeni e le condotte "criminali" su Internet. La modifica più incisiva della proposta riguarda proprio l'inclusione nell'ambito di applicazione della direttiva delle piattaforme di *video-sharing* – ossia dei servizi che consistono nell'archiviazione e nell'organizzazione di un gran numero di contenuti generati dagli utenti e per i quali la piattaforma non ha normalmente responsabilità editoriale – i quali diverranno parte attiva nella tutela dei minori dai contenuti nocivi e nella protezione dei cittadini dall'incitamento all'odio, attraverso strumenti che consentano agli utenti di segnalare contenuti illeciti, sistemi di verifica dell'età e sistemi di controllo genitoriale.

Sul fronte nazionale, registriamo la proposta di Legge approvata lo scorso 20 settembre dalla Camera recante *Disposizioni per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo*. A tal proposito, reputo opportuno evidenziare come la necessità di un'azione legislativa non debba riguardare solo il fenomeno del cyberbullismo in senso stretto, già da tempo all'attenzione del legislatore (iter partito due anni fa), ma tutte le manifestazioni che integrino incitamento all'odio razziale, sessuale, etnico e religioso e violino in tal modo la dignità umana. Stando naturalmente sempre molto attenti al delicatissimo equilibrio tra tutela della dignità delle persone e libertà di espressione.

Prescindendo dal contenuto del citato disegno di Legge, sul quale ci auguriamo ci sarà occasione di tornare anche in questa sede, ritengo utile porre come architrave del dibattito se una tutela così

importante, che rileva sulla vita personale e sociale degli individui, possa prescindere da forme di educazione basilari che si insegnano alle scuole primarie.

Dal resoconto delle audizioni che la Commissione ha già effettuato abbiamo appreso che il Governo, e in particolare il Ministero dell'istruzione, ha redatto un documento che affronta la questione della prevenzione della violenza in genere e di tutte le discriminazioni e aderisce all'alleanza contro l'*Hate Speech*. E' stato altresì redatto un manuale inviato a tutte le scuole con l'intento di sollecitare le classi ad elaborare prodotti, contenuti, testi scritti o multimediali.

**L'Autorità attraverso l'Osservatorio ed in collaborazione con i Corecom regionali, solleciterà l'invio di contenuti multimediali ad una piattaforma espressamente dedicata.** A tal proposito, mi preme sottolineare l'importanza di creare una nuova generazione di formatori che contribuiscano ad educare al corretto utilizzo delle nuove tecnologie digitali. I nuovi *millennials* portatori di nuovi messaggi contro l'odio, la violenza, la xenofobia, il cyberbullismo l'*hate speech*.

## Conclusioni

Vorrei concludere il mio intervento passando brevemente in rassegna i punti su cui l'Autorità intende concentrarsi maggiormente al fine di contribuire a combattere il fenomeno della diffusione di immagini, parole, materiale che incitano all'odio, al razzismo, all'intolleranza o alla violenza sui media tradizionali (TV e radio) e sui nuovi media. Tra questi meritano particolare attenzione le azioni per:

- Migliorare la raccolta e la gestione dei dati e rafforzare le attività di monitoraggio per definire linee di azione ed interventi.
- Dare continuità alle attività dell'Osservatorio e fornire un costante aggiornamento su risultati e proposte alle Istituzioni.
- Approfondire con studi e ricerche l'analisi degli strumenti più efficaci a limitare il fenomeno in esame e a tutelare le diverse categorie sociali (esempio: Libro bianco 2.0 aggiornamento tutela minori su media tradizionali e analisi dei fenomeni sui nuovi media).
- Contribuire alla divulgazione di informazione e conoscenza e favorire l'educazione all'uso dei contenuti sui media e sulla rete (esempio: progetto educazione con i Corecom).